



Rapporto Mediobanca su 1.749 società nel '97. Le cifre di un anno da record. Bene i privati, male le aziende pubbliche

# Imprese, valanga di utili

## Su i profitti, ma scendono i posti di lavoro

MILANO. Più utili, meno occupati. Questo il titolo della foto dell'azienda Italia, a ricordo del '97, incorniciato dalla consueta indagine elaborata dall'ufficio studi di Mediobanca sui «dati cumulativi di 1.749 società». Sì, l'anno scorso il sistema industriale privato (quello pubblico, invece, ha mostrato un lieve peggioramento) ha fatto davvero il pieno. Di profitti, s'intende. Che nel '97 hanno raggiunto il livello più alto dell'ultimo decennio sull'onda di due potenti concause. Se da una parte, infatti, hanno cominciato a materializzarsi i risultati dei piani di ristrutturazione avviati negli ultimi anni, dall'altra le aziende hanno «incassato» i benefici derivanti dallo spettacolare calo dei tassi di interesse con effetti positivi sull'indebitamento delle aziende.

Un anno d'oro per gli utili, un nuovo anno nero per l'occupazione. Già, sempre nel '97 nelle 1.749 imprese analizzate dall'ufficio studi di Mediobanca il numero dei dipendenti è sceso di 19.992 unità, ossia dell'1,6%. Un fenomeno che ha toccato sia il comparto industriale che il terziario. Entrambi coinvolti in profondità da processi di ristrutturazione (solo il settore energetico ne è rimasto escluso) che negli ultimi dieci anni hanno ridotto del 22,2% la forza lavoro complessiva e fatto salire del 18% il fatturato o, se si preferisce, la produttività.

Passando dall'analisi generale a quella particolare dei settori, a crescere di più sono state le medie imprese. Sia in termini di fatturato (+26,8% nel decennio) che di valore aggiunto (+16,6%). Un settore che ha tenuto meglio anche i livelli di occupazione. Qui, infatti, dall'88 al '97, i dipendenti sono calati solo del 2,3%. Anche se i ricercatori di Mediobanca, sottolineano che però la loro produttività è salita meno di quella delle grandi aziende.

Avvicinando ancora di più la lente d'ingrandimento sulla vita delle imprese si scoprono altre luci ma anche altre ombre. Si accerta, ad esempio, che la crescita delle vendite, seppur più vivace sul '96, è stata inferiore a quella degli anni precedenti ed è stata sostenuta soprattutto dalle esportazioni mentre il mercato interno ha dato segni di debolezza. Non solo. L'anno d'oro dei profitti è stato anche il punto più basso del decennio per gli investimenti tecnici, soprattutto per aziende pubbliche e imprese industriali.

La ricerca esamina inoltre i bilanci delle principali aziende industriali e di servizi (esclusi quelli finanziari) tracciando il ritratto di un'unica «azienda Italia»: le 1.660 imprese industriali del campione rappresentano, infatti, il 40% del fatturato delle 46.000 aziende con più di 20 addetti censite dall'Istat nel '94. Da notare poi che l'utile

netto aggregato di tutto il campione è stato lo scorso anno di 14.616 miliardi: il 53% in più sui profitti dell'anno precedente.

Ma se l'«azienda Italia» ha chiuso l'esercizio 97 con un utile netto cresciuto di 5.053 miliardi rispetto al '96 il «merito» va al settore privato. Qui si sono avuti i maggiori profitti: da 2.818 a 8.538 miliardi, come a dire un aumento di 5.720 miliardi.

Non bene sono andate, invece, quelle pubbliche che hanno segnato una flessione di 666 miliardi, riducendo l'utile netto aggregato da 6.744 a 6.078 miliardi. Ma in generale nel '97 l'orizzonte delle aziende si è dipinto di rosa. Maggiori produttività e denaro meno caro hanno tra l'altro provocato un drastico miglioramento dei flussi di cassa. Non a caso, proprio attraverso la liquidità, le imprese hanno autofinanziato nel triennio 95-97 impieghi per 188.828 miliardi e, all'interno di questi, programmato investimenti per 123.944 miliardi. Che - attenzione - risultano, tuttavia, diminuiti dell'11% rispetto al triennio precedente.

Quanto ai vantaggi portati dal calo dei tassi c'è da aggiungere che ad averne approfittato più ampiamente sono state soprattutto le aziende pubbliche che in cinque anni, dal '93 al '97, hanno ridotto il loro tasso di indebitamento a meno della metà.

Estrapolando poi dal settore privato le società per azioni emerge che gli aumenti di capitale sono stati leggermente superiori rispetto al totale dei dividendi distribuiti. Nel '95, a fronte di 8.782 miliardi di dividendi, gli aumenti di capitale a pagamento erano stati pari a 9.981 miliardi. Nel '96 la situazione si era ribaltata. Con i dividendi di superare le richieste di aumento di capitale: 11.976 miliardi contro 10.737. Nel '97 però nuovo cambiamento. Accelerazione degli aumenti di capitale - saliti a 13.569 miliardi - e molto più modesto aumento dei dividendi (12.153 miliardi). Se si concentra però l'attenzione sulle sole «Spa» quotate in Borsa emerge che queste, nel '97, hanno aumentato di un buon 20% l'ammontare dei dividendi distribuiti: da 4.592 a 5.528 miliardi (mentre quelle non quotate li hanno diminuiti da 7.384 a 6.625 miliardi).

Ma, sempre in generale, nessun dubbio sui motivi che hanno gonfiato i bilanci delle imprese. Per i ricercatori di Mediobanca il carburante che ha fatto volare i profitti era formato da una miscela composta dalla minore incidenza del costo del lavoro, dall'accresciuta produttività e dalla riduzione dei tassi e, quindi, dalla minore esposizione debitoria. Appunto. Più utili, ma meno occupati. Un successo, ma anche un dramma.

Mi. Urb.

I CONTI DELLE IMPRESE			
L'incremento del fatturato (in percentuale nel '97 sul '96) dei diversi settori industriali			
	Italia	Export	Totale
Alimentare e bevande	+1,3	+3,0	+1,5
Meccanico-Elettronico	+5,8	+8,2	+7,0
Tessile-Abbigliamento	+1,6	+9,0	+4,9
Chimico-Energetico	+4,8	+12,0	+5,8
Siderurgico e metallurgico	+16,0	+7,2	+13,3
Altri settori	+4,0	+7,9	+4,9
Totale industria	+5,1	+8,6	+6,1

Risultati di esercizio (in miliardi di lire) delle 1.749 società dell'indagine	
Anno	Risultato e % su fatturato
1988	6.240 (1,8)
1989	11.193 (2,9)
1990	7.667 (1,9)
1991	3.087 (0,7)
1992	-7.456 (-1,7)
1993	-16.554 (-3,6)
1994	1.689 (0,3)
1995	12.608 (2,3)
1996	9.562 (1,7)
1997	14.616 (2,4)

## Bonn, disoccupazione ai livelli di guardia

Pil al 2,7%, l'Ocse: «Non è abbastanza»

NORIMBERGA. Cala il numero di disoccupati in Germania nel mese di luglio, ma aumenta di 0,2 punti il loro percentuale sul totale della forza lavoro. I dati diffusi ieri dall'Ufficio federale del lavoro segnalano che il tasso di disoccupazione è salito dal 10,5% di giugno al 10,7% di luglio, ma il numero di disoccupati è diminuito di 37.000 unità, a 4.224.000 (da 4.261.000 di giugno). I disoccupati sono 2.875.000 nell'ex Germania Ovest (23.000 in meno) e 1.349.000 nell'ex Germania Est (14.000 in meno). Il dato è in linea con le aspettative dei mercati, dunque non sembra destinato ad influenzarli particolarmente, se non per le sue implicazioni politiche. Un aumento percentuale dei disoccupati potrebbe infatti mettere in difficoltà il cancelliere Kohl, che sta basando per buona parte la propria campagna elettorale sulla ripresa dell'occupazione.

Ai dati forniti ieri si sono aggiunti quelli non proprio rosei dell'Ocse: l'economia tedesca non crescerà più del 2,7% nel 1998, malgrado la previsione del governo sia del 3%. E così l'Ocse invita Bonn a rimbocarsi le

maniche, soprattutto sul fronte delle riforme istituzionali, strutturali e amministrative se vuole arrivare a una crescita più equilibrata che si traduca in creazione di posti di lavoro redditizi più alti e se vuole colmare il gap che ancora sussiste tra le due Germanie. Secondo il documento, una delle priorità che il governo tedesco deve affrontare è quello di continuare a ridurre il disavanzo pubblico che, prevede l'Ocse, non scenderà al di sotto del 2% prima del 2000, mantenendo l'obiettivo di snellire l'apparato pubblico e alleviare il peso fiscale. Tra le misure suggerite per un'azione fiscale all'insegna della «sostenibilità» e del «consolidamento», vi è uno stretto controllo delle finanze pubbliche e ulteriori passi avanti nel processo della riforma pensionistica. Secondo le previsioni presentate nel documento, la disoccupazione salirà ancora nel 1998, passando dall'11,4% del 1997 all'11,5% nel 1998 per poi scendere nel 1999 all'11,1% della popolazione attiva.

La disoccupazione in Germania è tornata ad aumentare per la prima volta da gennaio alimentando lo

Primo semestre '98 migliore del '97

## Produzione, +4,2% Incremento record

Bersani: «Ma ci vuole fiducia»

ROMA. La ripresa economica si consolida: a giugno, secondo i dati Istat, la produzione industriale ha registrato un incremento del 4,2% rispetto ad un anno prima con l'indice a 120,3, il più alto dal 1990. Il primo semestre del '98 si chiude così con un risultato superiore del 2,9% sull'analogo periodo del '97, superiore rispetto al 2,2% dell'intero anno scorso (nei primi 5 mesi era +2,7%).

La produzione media giornaliera (22 giorni lavorativi contro i 21 del giugno '97) ha registrato un aumento tendenziale dello 0,3% mentre l'indice della produzione media giornaliera destagionalizzato ha segnato un calo congiunturale del 2,1% rispetto a maggio (dato che però non sembra preoccupare se confrontato con quello di maggio '97 quando si registrò un aumento del 2,5%).

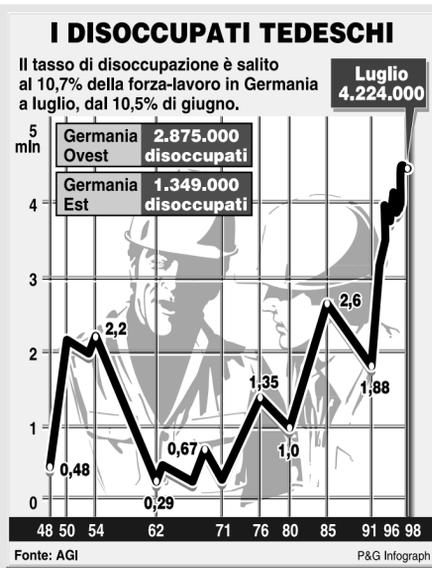
Il mese di maggio era stato un mese particolarmente favorevole e quindi il dato diffusore può considerarsi un rimbalzo. L'indice destagionalizzato di giugno della produzione media giornaliera (108,4) è inoltre più alto di quelli di marzo e aprile e nel secondo trimestre è attesa una performance migliore rispetto ai primi tre mesi dell'anno.

Gli indici della produzione per destinazione economica presentano a giugno, rispetto allo stesso mese del '97, aumenti del 5% nel comparto dei beni intermedi, del 4,8% nei beni di investimento e del 2,1% in quello di consumo. In particolare per la produzione di beni di investimento si è registrato un aumento del 7,5% delle macchine e delle attrezzature e del 4,2% dei mezzi di trasporto ed un calo del 4% degli altri beni di investimento. La variazione positiva dei beni di consumo

è il risultato di un +6% dei beni non durevoli e del +1% dei beni semidurevoli e di una diminuzione del 2,3% dei beni durevoli.

Nel primo semestre rispetto ai primi 6 mesi '97 i beni intermedi sono aumentati del 5,1%, quelli di consumo dello 0,1% mentre un calo dello 0,3% si è avuta per i beni di investimento. Variazioni tendenziali positive si registrano a giugno per le industrie del legno e dei prodotti in legno (+11%) e delle macchine e attrezzature meccaniche (+8,2%). Quest'ultimo dato fa ben sperare per le prospettive dei prossimi mesi rispetto ad un possibile aumento della produzione.

Per il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani - un segnale positivo che tuttavia non autorizza ad abbassare la guardia. E Bersani avverte che ci sono obiettivi che si possono raggiungere per migliorare il quadro generale che vanno perseguiti con un migliore clima di fiducia ed un rafforzamento del dialogo tra Governo e forze sociali. «Si tratta di una situazione di crescita, anche se non ancora sufficiente - spiega Bersani - e nei prossimi mesi saranno almeno due le carte su cui puntare: un rilancio degli investimenti interni e l'aggancio alla crescita della domanda europea, che aumenterà le esportazioni».



della Spd, Gerhard Schroeder.

Come ogni mese ormai dall'inizio dell'anno, decine di migliaia di senza lavoro hanno inscenato manifestazioni: ieri circa 40 mila in più di 200 località tedesche, tra cui la cima del

monte Brocken, su cui un gruppo è salito per poter gridare a buon diritto «il culmine è raggiunto, ora dateci lavoro».

R.E.

AVVENIMENTI in edicola **REGALA**

I GIOCHI PIU' **DIVERSENTI** DELL'ESTATE  
a cura di Ennio Peres

Enigmi, cruciverba, indovinelli, test, giochi collettivi, e altre diavolerie.



AVVENIMENTI + LIBRO  
a sole 5.000 LIRE